

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2221

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2387

MILANO

BIBLIOTECA

RAIDENSE



ELVIRA
REGNANTE

DRAMA IN MUSICA

Da rappresentarsi in Rouigo nel
Theatro dell' Illustriss. Sig. Co.
MARCANTONIO MANFREDINI
L' Anno 1705.

DEDICATO

All' Illustriss. , & Eccellentiss. Sig.

ANDREA
PRIULI

Podestà, e Capitano di Ro-
vigo, e Proveditor Gene-
rale di tutto il Polesine.



IN FERRARA. M. DCCV.

Per Bernardino Pomatelli Imp. Epif.
Con licenza de' Superiori.

3

Ecc.^{mo} Padrone.

L E protezioni de' Grandi ,
devono sempre impiegarsi
nell' occasioni . E prudente
colui , che conoscendo
tosi debole procuri un buon
appoggio per reggersi . Così noi scoperta
nell' anima grande di V. E. un impa-

A 2 reggia-

reggiabile virtù, habbiamo voluto sollevare noi stessi coll' aggrópparsi alla sublimità del Vostro Eccell. Nome, che si come non v'è giorno che non sparga beneficii; così è di dovere non vi sia momento, che non riceva ossequii. Non diremo mossi; mà sforzati dalle vostre magnanime prerogative ardimo d' offerire à V. E. questa picciola Opera, sicura d' essere protetta, e difesa. Il godere la vostra protezione, e quella dell' Eccell. Casa in tutte l' occasioni è un pregio così bello, che entra nel numero delle cose più care à buoni desiderii. Voi siete così ben adornato d' ogni virtù, che il cercarne una fuori di Voi è un non voler in Voi conoscerla. La vostra Republica, ch' è tanto saggia nel distinguere, quanto nel premiare vi hà ormai scielto per questo governo della Città di Rovigo, nel quale impiego quãto sia la vostra prodigiosa accuratezza lo lasciamo esprimere à quelli Cittadini, che con la soavità del vostro governo così bene reget-

te sen-

te sentendo ben Noi il vostro Nome, Ecc. Senatore, ad acquistare universale l' aggradimento. Questo però non sia in Voi titolo di maraviglia, havendosi veduto il simile nell' Eccell. Alvise vostro Fratello, che è l' amor della Virtù, e la forza della protezione. Direi de' tanti nobili Governi sostenuti dall' Eccell. Vostro Padre, e dell' Eccell. Vostro Zio Antonio reso glorioso al mondo, ne' più ardui cimenti della Guerra, e nelle dignità più cospicue, che possa dispensare la vostra Patria per formare nella vostra Famiglia un Seminario di Savj; mà non habbiamo spirito che basti per descriuere le glorie dell' Eccell. Vostra Casa. Viuete Eccellentissimo Padrone in braccio di quegli applausi, che vi guadagna la Vostra Virtù, e contentatevi, perciò che riguarda il vostro illustre patrocinio, che le nostre persone, più che la nostra penna siano il suo vivo panegirico, si come egli è il più puro lume dell' onor nostro. Ricevete intanto

A 3

que-

questo attestato di divozione, essendo gloria non poca delle vostre glorie, l'obligare più col ricevere, che col dare, e l'aggradimento d'un minimo dono sii non solo invito; mà anticipato premio d'una volontaria servitù, quale per sempre professiamo

Di V. Eccellenza.

Rouigo li 17 Gennaro 1705.

*Humiliss., Divotiss., Oblig. Servitori
Li Virtuosi dell' Opera.*



ARGOMENTO

Istorico.

MOrto Nino Rè delli Assirii prese il governo del Regno Semiramide sua Conforte, pretendendo con forza, che Nino picciolo Figlio menasse vita, e sconosciuta, e privata frà le Dame di Corte, con esercitii di donna non di Monarca. Tolerò questi ò troppo semplice, ò troppo mite la lontananza del Trono. Mà scoperta la Madre

A 4 dre

dre accesa del di lui volto, che la natura le haueua donato assai bello, la condannò come incestuosa alla morte. Coprendo forse con l'apparenza d'vn meritato castigo l'avidità del Regnare. Di ciò fede ben degna ne fa Giustino ne primi fogli della sua Istoria. Questa poi viene ornata dalle finzioni, non per toglierli il vero, mà per aggiungerli amenità.

P R O T E S T A .

Le parole Fato, Destino, Nume, adorare, & altre simili sono espressioni, e termini Poetici, e non sentimenti dell'Autore, che si pregia d'esser vero Cattolico.



I N T E R L O C U T O R I .

Elvira Principessa Amante di Nino, e poi sua Conforte.
Semiramide Vedova Regina dell'Assirii.
Nino Figlio di Semiramide.
Climene Principessa Amante d'Ormondo.
Ormondo Prencipe Fratello d'Elvira Amante di Climene.
Alceste Generale dell'Armi Amante di Semiramide.
Nicardo Capitano delle Guardie.
Desbo Guardiano del Serraglio.

*La Scena si finge in Babilonia, e ne' suoi
contorni.*

SCENE DELL' ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
Serraglio di Donne.
Galleria di Specchi, e Quadri.

SCENE DEL SECONDO.

Gran bosco, notturna, e Palaggio in lon-
tananza.
Loggia con Colonnati.
Viali de Cedri con Fontane, in faccia di
questi il Palaggio d' Ormondo.
Cortile con statue.

DEL TERZO.

Stradone d'alberi, con porta d' un Palag-
gio in fondo al detto stradone.
Camera Nobile con gabinetto.
Gran Salone per la Coronazione di Nino.



ATTO
PRIMO.
SCENA PRIMA.

Semiramide in Trono.

Ormondo, Alceste, Nicardo.

Sala Regia.

Sem. Già alle Ceneri Auguste
Dell' estinto Consorte
Forman degno sepolcro Assirii marmi
Questo è un Ciel senza luce. A braccio in-
Cedere non conuiene (fante
Il freno dell' Impero. E' peso immenso
A vna tenera fronte
Il Diadema regale; e debbo, e posso
Regnar io sola. Al figlio
Fino à più giusta etade
Sian ignoti i natali. Ei che è nodrito
Da primieri vagiti
Entro lo stuol di semplicette Ancelle,
A 6 Ne sà

Ne sà d' esser mia prole,
 Ne conofce ragione
 Di possedere ereditario il foglio;
 Così bramo ò miei fidi; è così voglio.

Scende dal Trono.

Quest' alma feroce
 E' nata al comando
 Con vasto poter.
 Vn tuono è la voce,
 Vn folgore è il brando
 Per farmi temer.

Quest' alma, &c.

S C E N A I I.

Ormondo, Alceste.

Or. **D** Ee voler ciò che è giusto
 Chi dà norma alle leggi.

Al. Deue vbbidir chi serue; e chi comanda
 Può voler ciò che piace.

Or. Dogmi di tirannia son queste voci
 Si dettano alli Atrei,
 Non à Prenci d' Assiria.

Al. Di suddito fedele
 Sono onorate espressioni; io cingo
 Spada per lor difesa.

Or. Il luogo Alceste
 Non admette contesa.

Al. In faccia à Numi ancora
 Sà scintillar di questo acciario il lampo;
 Chi nella Reggia è offeso
 Vuol la Reggia per campo.
mettono la mano su la spada.

S C E

S C E N A I I I.

Semiramide, sudetti.

Sem. **A** Nche ne' miei alberghi
 Si fomentan discordie?

Al. Deggio douunque io sia
 Del vostro giusto Impero
 Softener le ragioni.

Or. Io dell' mio Rege
 Riparar le rouine.

Sem. For di mè in questo Cielo
 Non v'è chi regni; e perche vedi ò ingrato
 Ch' io sola posso, e voglio
 E premiare, e punire;
 Ti fia se ben nol meriti
 Vn foaue castigo,
 Vn leggiero periglio,
 Per schiuar breue morte; vn lungo esiglio.

Sem. Sì sì, calpesto il Soglio
 Per calcar chi m' è rubel,
 Con chi sprezza vn dolce impero
 Vanto altero
 Mi farà l' esser crudel.
 Sì sì, &c.

Parte accesa di sdegno, seguita da Alceste.

S C E N A I V.

Ormondo.

N On soffrirà gran tempo il Cielo Assirò
 La furia coronata; hà breue il corso,
 La fortuna de gl' empii; andrò la dove

Di

Di tiranno comando
 Forza iniqua mi spinse, à te frà tanto
 O' vezzosa Climene
 Io lascierò contro l' indegno capo
 L' onor della vendetta.

S C E N A V.

S' incontra nel partire in Climene.

Cl. **Q** Val capo, qual vendetta?
 Che parli Ormondo?

Or. All' infelici Amanti
 Non insegna altre frasi
 Di Cupido la scuola.

Cl. Hà pure ancora
 Nomì dolci, e soavi
 Di piacer, di delitie, e di contento.

Or. Questi già furo vn tempo
 Lenitiuo al mio male, (uiene
 Fomento alla mia speme; Hor che con-
 Prender d' esule il nome
 Non comprende la mente altro, che pene.

Cl. Esule Ormondo?

Or. Sì; tanto m' impone
 Semiramide irata.

Cl. La cagione?

Or. Il desire
 Di veder ciò, ch' è giusto;
 Di adorare regnante, e in trono assiso
 Nino mio Prence.

Cl. E doue andrai?

Or. Non lungi.

Cl. Io che far deggio in tanto
 Priua di tè?

Or. Spe-

Or. Sperare,
 Compatire, & amare.

Cl. Tù Ormondo, e che farai?

Or. Adorerò lontano
 Del tuo bel sole i rai.

Parto sì, mà teco resta
 Il mio cuor bella Climene;
 All' or poi, ch' io te non miro,
 Deh con l' aura d' un sospiro
 Radolcissi le mie pene.

Parto, &c. (à Dio.)

Cl. Più non reggio al tormento (Ormondo)

Or. Più non vaglio al soffrir (Climene) à Dio.

S C E N A VI.

Serraglio con Gineceo, oue vedonsi varie
 Citelle trauiagliare in diuersi lauori.

Nino, che si leua da sedere con Eluira.

El. **G** là che Fato crudele, e sciuero
 Non vuol, che all' impero
 Io porti il mio piè;
 Detta almeno superbo mio cuore
 Le leggi d' amore
 A' vn alma di Rè.

Nino apprendesti i carmi,
 Che son poc' ore entro l' amene vie
 De platani frondosi
 Teco canrai?

Ni. Tenni fin' or sì attenta
 E la mente, e lo sguardo
 A trapuntar Serica tela; ond' io
 Perdona, ò bella Eluira

E il

E il canto, e i carmi tuoi posi in oblio.

El. E qual nobil disegno
Diede norma al lauoro?

Ni. Pinsi con ago industre
Fanciullo Amor, che dalla madre irata
Rapido fugge à ricourarsi in seno
D'vna Ninfa leggiadra.

El. E della Ninfa
Qual è l'atto vezzoso?

Ni. Pietosa accoglie il pargoletto arciero.

El. Il disegno fù mio, *frà se.*

Mà non senza mistero.
D'amore appunto, ò Nino,
Che tù pingesti erano i carmi.

Ni. Adesso
Mi souuiene il tuo canto.

El. Cosa è Amore?

Ni. E vn rio veleno,
Che si beue in coppa d'oro,
Strugge l'alma, e accende il seno,
E' tormento, e par ristoro.

El. Di Preccettor seверо
Questi son folli insegnamenti.

Ni. In vece
De carmi tuoi; giuo cantando Eluira
Ciò che poc' anzi appresi
Dall'antica Nutrice.

El. O dia ella Amor, perche sul bianco crine
Vn lungo Verno d'anni
Hà già sparse le brine.

Ni. Ch'io correga i miei carmi
Bella Eluira se vuoi
Deh ripetigli ancora,
Ch'io li dirò dipoi.

Cosa è Amor?

El. E'

El. E' vn dolce gioco,
E' la fonte del contento,
E' di Neve, e sembra fuoco,
E' ristoro, e par tormento.

Apprendesti?

Ni. Sì sì; mà all'opra mia
Conuien ritorni omai.

El. Trattieni il passo; eh che tù oprasti assai.
lo trattiene.

Ni. Lasciami in pace,
Ch'io tornerò;

Il nero ciglio.

L'ostro vermiglio

Del vago labro

Poi bacierò.

Lasciami, &c.

parte.

S C E N A VII.

Eluira.

B Rama d'Impero, e tirannia d'Amore
Doue mi conducete.

Amo vn Rè senza Regno,

Amo vn cuor senza fede,

Se pur senza gran fede

Può star tanta innocenza.

Piango, mà il pianto mio

Non è ancor ben' inteso;

E piange, e gemme anch'egli

Nel vedermi dolente,

Perche il tenero cuore

Interpreta à sinistro il mio dolore.

Se le porgo tal'ora

Viui segni d'affetto, e di desio,

E se

E se ripetto ancora
 Per non dirle mio Amore, ah figlio mio;
 Ei li suppone, e crede
 Ne suoi pensieri errante
 Vezzi quasi di Madre, e non d' Amante.
 Mà se non son bastanti
 Ad espugnar quell' alma,
 Alma bella, e innocente
 Vezzi, sospiri, e sguardi;
 Mi darà il cieco Nume
 Nuoue forme d' amare, e nuovi dardi.
 Pur che si regni al fin
 Bella è la frode;
 Soffribile è ogni ardor,
 Soave ogni dolor,
 Se poi si gode.
 Pur, &c.

S C E N A VIII.

Desbo, che 7 à facendo una rete.

Vigilante Custode
 Delle Dame di Corte,
 Mi fè il Regio comando,
 E la mia trista sorte.
 Argo, ch' havea cent' occhi
 Cura non potè hauer d' una giouenca
 Scielta fuor dell' armento,
 Et io che n' hò due soli, e alquanto loschi
 Dourò curarne cento?
 Flemma grandissima
 Con queste Femine
 Bisogna hauer.
 Difficilissima

E' ben

E ben la massima
 Ch' obbliga gl' huomini
 Sempre à tacer.
 Flema, &c.

S C E N A IX.

Climene, e Desbo.

Cl. **D**esbo che fai?
Des. **D**M' impose la Reina
 Di formarle una rete
 Grande di maglia, e di lunghezza imensa.
Cl. E qual è Desbo il tempo
 Destinato alla Caccia?
Des. Frà poc' ore cred' io,
Cl. Verso doue?
Des. Nel bosco,
 Che à Cintia è sacro.
Cl. Indi non lungi à punto
 Viue Ormondo il mio bene. *frà se.*
Des. Che mormori, ò Climene?
Cl. Giuo frà mè pensando
 Per far preda sicura
 Di quali arnesi, ò Desbo
 Debba armar la mia destra.
Des. Or' or' io te l' insegno
 Se ben sò, che già sei fatta maestra.
 Con gl' augelli vn pò più scaltri
 Ci vol rete, ò lascio, ò vischio;
 Con il resto poi delli altri
 Con destrezza adopra il fischio.
 Con, &c.

SCE-

Climene .

V Errò doue forse anche
Per me piangi, e sospiri
Dilettissimo Ormondo;
Predatrice non già d'orride fere,
Preda bensì d'vn' infelice Amore.
E contraria al cor amante
Sempre più la forte ingrata.
Son fedele, e son costante,
Mà che prò? Son sfortunata.
E contraria, &c.

S C E N A XI.

Nicardo, Climene .

Nic. Così sola, e si mesta (solo)
Cl. Grà ristoro à chi è mesto è l'esser
Nic. Però è maggior l'hauere
Chi al cuore addolorato
Possa porger aiuto, ò pur consiglio.
Cl. Vò prender la fortuna frà se.
Per il crin, che mi porge.
Il primo io non dispero (tese,
Dal tuo cuor, ch'è gentile, e in sen cor-
Il secondo lo attendo
Dalla saggia tua mente;
Mà pria sù la tua spada,
Sul tuo honor, sù la fè conuien che giuri
D'eseguir ciò, che bramo,
Ne volere di più, di quel ch'io voglio!
Nic. Tan

Nic. Tanto giuro, e farò.
Cl. Nel cupo, e fosco
Scilenzio della notte
Meco verrai; doue più scura, e densa
Sorge selua vicina: il mio disegno
Ti scoprirò frà l' ombre; io ti desio
E secreto, e fedel. Nicardo à Dio.
Stelle s' vdir volete
I miei penosi guai
Cò vostri accesi rai
All' esequie del Sol pronte correte.

S C E N A XII.

Nicardo .

S E i troppo eccelsi voli
Fan strade alle cadute.
Se à vn' immensa fortuna
Van compagni i disastri: Hai grā ragione
Di temere, ò Nicardo;
Mentre dou' altri giunge
Sù spinosa carriera
Dopo mille tormenti, e mille pene;
A te s' apre il sentiero
Lustricato da gigli, e à pena noto:
Il tuo amor, la tua fede;
L'vno attende il gioir l'altra mercede.
Sol pietoso affretta il corso;
E perche veloce in Cielo
Notte amica ispieghi il velo.
A i destrieri allenta il morso.
Sol, &c.

S C E N A XIII.

Camera de Quadri , e Specchi .

Semiramide , Alceste .

Sem. **E** Con qual cuore Alceste
Soffre l' Assiria gente
Del mio scetro il comando ?

Al. Ogn' vno onora
Del gemmato diadema
Il superbo fulgor . Palpita il mondo .
Al solo balenare
Di tante spade , e tante ,
Che s' impugnan per voi .

Sem. L' esser temuta
Non è grand' opra . E lode
Mirabile in chi regna
S' oltre il giusto timore
Sà riscuoter dal suddito fedele
I tributi del genio , e dell' amore .

Al. Reina , al vostro mite
Soauissimo tratto ,
Alle dolci maniere : al vostro , oh Dio !
Pur conuien ch' io lo dica : al vostro volto ,
Folle è ben chi non porge
L' Anima tutta in sacrificio , e in dono .

Sem. Espressioni , o Alceste
Sono queste gentili ,
Mà non son riuerenti ; e quali deue
Hauer saggio Vassallo .

Al. Il cuor Reina
Fù traditor del labro .

Sem. Io dal pensiero .

Non

Non riscuoto castighi : or dimmi pronte
Veglian le nostre schiere ? arde ne' cuori
Della plebe guerriera
Brama di nuouo Rege ? e noto ancora
Nell' attendate genti
Di Nino il nome ?

Al. Altro desio non nutre
E l' Esercito , e il Duce ,
Che d' vbbidirui ; e più direi ; mà temo ,
Che al labro ossequioso
Machini un nuouo tradimento il cuore .

Alceste si ritira .

Sem. Or attendi in disparte
I miei comandi : venga
Nino al mio piè . Tutta sù questo labro
De' dubiosi accenti
Corral' Alma in soccorso ;
Mentre conuien , ch' io sia
In vn medemo instante
E Reina , e Tiranna , e Madre , e Amante .
Amo il Regno , & amo il Figlio ,
L' vno è bello , e l' altro è caro ,
Lasciar l' vno , e troppo amaro ,
Perder l' altro è reo consiglio .

S C E N A XIV.

Semiramide , Nino .

Sem. **B** Aci d' ossequio imprimi
li dà la mano da baciare .
Sù quella mano , al di cui cenno inchina
La guerriera ceruice .
Babilonia superba .
Che bellezza vezzosa .

frase :
Ben-

Benche nato di fangue
 Chiaro sì, mà priuato,
 Ti fouenga, che porti
 Dell' estinto monarca
 Il nome glorioso; onde conuienti
 O accingerti à grand' opre, ò mutar nome.
 O che leggiadre chiome! *frà se.*

Ni. Entro la schiera imbelle,
 Come poss' io Reina
 Formar l' anima grande,
 E generoso il cuore?
 Gl' aghi son l' armi mie,
 Et i dogmi, che apprendo
 Son di vezzi, di scherzi, ò pur d' amore.

Sem. Già s' auuanza l' ardore. *frà se.*
 E d' Amor, ch' apprendesti?

Ni. Sò ch' armi adopra; e quale
 È la benda, ch' hà à i lumi;
 Qual' è la genitrice,
 E hò anch' io l' amante mia,
 Che mi dice fouente,
 Quando d' Amor fauella,
 Cos' opri, che ricerchi, e cosa fia.

Sem. Cosa è Amor?

Ni. E' vn dolce gioco,
 E' la fonte del contento,
 E' di neue, e sembra foco,
 E' ristoro, e par tormento,

Sem. E l' Amante qual è?

Ni. La bella Elnira.

Sem. Ti bacia mai?

Ni. Ella mi bacia affè.

Sem. Tù frà tanto, che fai?

Ni. Quanti baci mi diede
 Tanti anch' io gliene resi.

Sem. Ah

ne troppo dicesti, io troppo intesi.
 Ino, & auerti *(frà se.*
 arlar d' Amore
 con me; che se d' amar pur bramà
 tami miei
 amar la legge apprender dei.
 a, che dirà? *parte poi torna.*
 e, che onorar deui
 espresso comando altrà beltà.
 mi bacia ancora? *parte, e di nuo-*
 non più. *uo ritorna.*
 idirò Signora.
 forza ella mi bacia
 bacio sputerò.
 Amor vorrò che tacia,
 e nò m' adirerò.
 Se, &c.

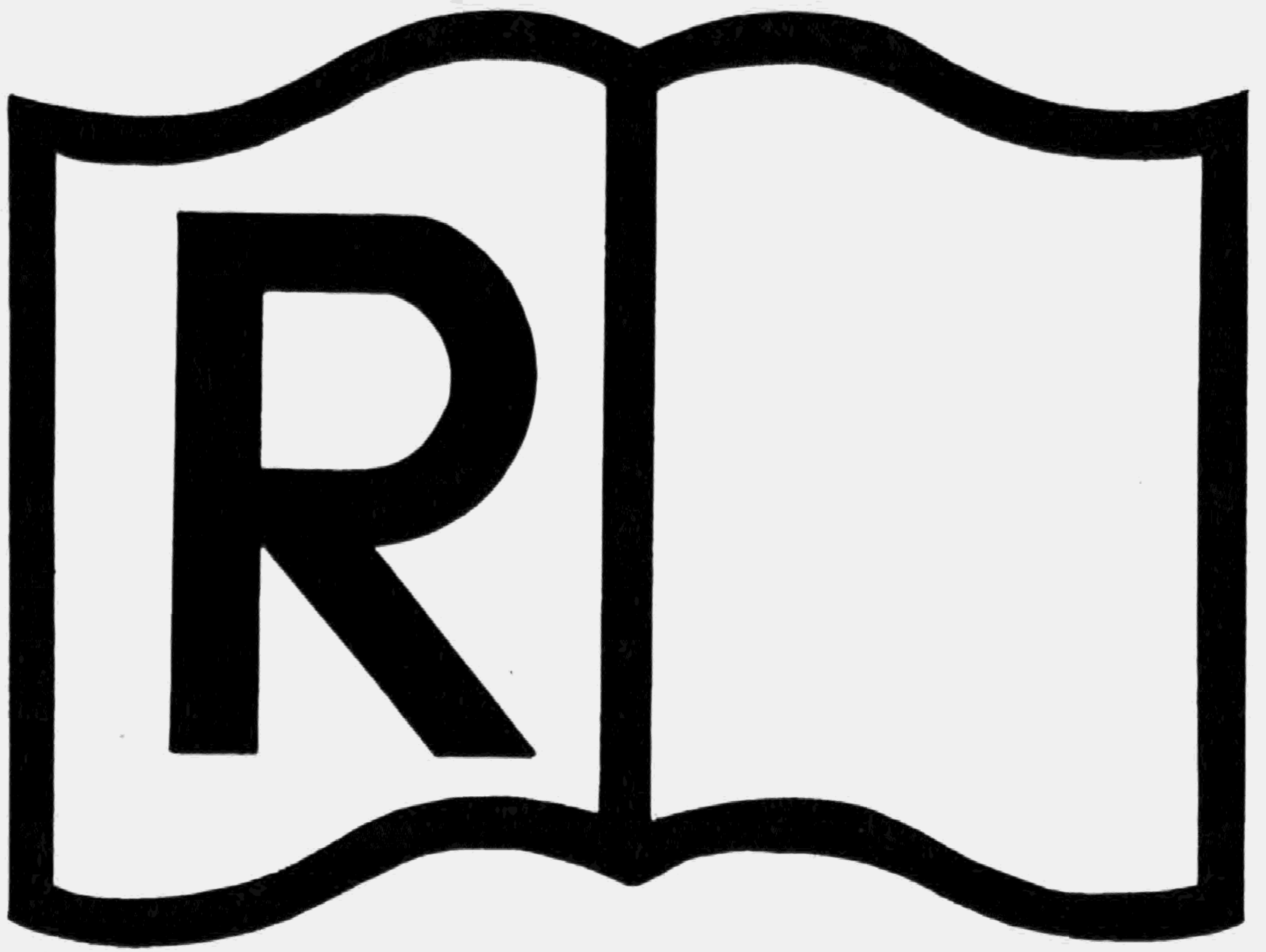
S C E N A XV.

Semiramide.

ne più cruda
 uerno profondo è gelosia;
 anime grandi è graue affanno
 i regnare
 vn medemo instante
 uci al mio cuore
 Regno, e gelosia d' amore?
 furia d' Amore,
 à furia regnante;
 Inferno è il mio cuore,
 ormento è il mio ardore,
 Donna, & Anante.
 Son furia, &c.

B

parte



Ripetizione Immagine

Benche nato di fangue
 Chiaro sì, mà priuato,
 Ti fouenga, che porti
 Dell' estinto monarca
 Il nome glorioso; onde conu
 O accingerti à grand'opre, ò m
 O che leggiadre chiome!

Ni. Entro la schiera imbelle,
 Come poss' io Reina
 Formar l' anima grande,
 E generoso il cuore?
 Gl' aghi son l' armi mie,
 Et i dogmi, che apprendo
 Son di vezzi, di scherzi, ò p

Sem. Già s' auuanza l' ardore.
 E d' Amor, ch' apprendesti?

Ni. Sò ch' armi adopra; e qua
 Elabenda, ch' hà à i lumi;
 Qual' è la genitrice,
 E hò anch' io l' amante mia,
 Che mi dice fouente,
 Quando d' Amor fauella,
 Cos' opri, che ricerchi, e co

Sem. Cosa è Amor?

Ni. E' vn dolce gioco,
 E' la fonte del contento
 E' di neue, e sembra
 E' ristoro, e par torm

Sem. E l' Amante qual è?

Ni. La bella Elnira.

Sem. Ti bacia mai?

Ni. Ella mi bacia affè.

Sem. Tù frà tanto, che fai?

Ni. Quanti baci mi diede
 Tanti anch' io gliene resi.

Sem. Ah che troppo dicesti, io troppo intesi.
 Vanne Nino, & auerti *(frà se.*
 Di non parlar d' Amore
 Fuorche con me; che se d' amar pur bramà
 Sol da dettami miei
 Di ben amar la legge apprender dei.

Ni. Eluira, che dirà? *parte poi torna.*

Sem. Dille, che onorar deui
 Per mio espresso comando altrà beltà.

Ni. E se mi bacia ancora? *parte, e di nuo-*

Sem. Parti, non più. *uo ritorna.*

Ni. V' vbbidirò Signora.
 Se à forza ella mi bacia
 Il bacio sputerò.
 D' Amor vorrò che tacia,
 Se nò m' adirerò.
 Se, &c.

S C E N A XV.

Semiramide.

SE la serpe più cruda
 Dell' Auerno profondo è gelosia;
 Se nell' Anime grandi è graue affanno
 Il desio di regnare
 Quali à vn medemo instante
 Daran cruci al mio cuore
 Desio di Regno, e gelosia d'amore?
 Son furia d' Amore,
 Mà furia regnante;
 L' Inferno è il mio cuore,
 Tormento è il mio ardore,
 Son Donna, & Anante.
 Son furia, &c.

parte

S C E N A X V I .

Alceste .

Tutto vdii, tutto intesi; arde l' ingrata
D' indegno foco; e la sincera fede
Empia non cura, e perfida dileggia;
Io Atlante della Reggia
Viurò ignobile schiavo
D' vn forsennato Amore.
Traditor del mio Rege, e del mio cuore?
Non hò più lacci al piede,
Non hò più incendii al cor.
Se l' empia è senza fede,
Anch' io son senza amor.
Non hò, &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Bosco oscuro con folta notte, Palaggio d'
Ormondo in lontananza con Fanali.

*Ormondo accompagnato da Paggi
con torzie .*

I Te, e ad ogni mio cenno *licentia i Paggi*
Pronti vegliate. Io intanto
Frà questi cupi orrori
Al dolor, che m' affligge
O pace, ò tregua cercherò col canto.
Augelletti, che intorno volate
Sù narrate
Quanto è dolce la libertà;
L' alma mia, che l' hà perduta,
In sua muta,
Mà ad amor nota fauella
Ella ancor risponderà.
Mà oh Dio tace ogni fronda,

B 2

E mu-

E mutulo ogni augello,
 Più non mormora l'onda,
 Sembra di gelo il rio,
 Ne s'odon frà quest'ombre
 Fuori, che i miei sospiri, e il pianto mio.
 Sonno tù almen pietoso
 Co' papaueri tuoi
 Le dolenti pupille aspergi; in tanio,
 Che dato vn breue esiglio
 A' pensieri penosi,
 Sol per pochi momenti il cor riposi.

Si pone à dormire.

S C E N A I I.

*Nicardo, Climene, che non vuol lasciarsi
 prendere per mano.*

Ormondo addormentato.

Nic. Non così fiera, ò bella.

Cl. O' quì sola mi lascia,
 O pur cangia fauella.

Nic. L'ombre son folte, e dense.

Cl. Chiara, e pura altrettanto è la mia fede.

Nic. Par c'inuiti à godere
 L'ombra di queste piante.

Cl. Io ti scielsi custode, e non Amante,

Nic. E pur tale mi vole il mio destino.

Cl. Mà vole ancor l'obbligo tuo, che penfa
 A quanto tù giurasti
 Sull'onore, e sul brando.

Nic. Non è tenuto à i giuramenti Amore.

Cl. Si quando nasce entro vn villano petto;
 Mà in vn alma ciuile

Sà

Sà benche cieco, e armato esser gentile.
Nic. Questo è vn schernir la speme, mia
 Climene.

Cl. Questo è contro la fede
 Vn pretender di più di quel ch'io deuo,
 Vn volere di più di quel ch'io voglio.

Nic. Reprimerà la forza
 Si contumace orgoglio.

Cl. Forza à mè, Là nel Cielo
 Veglian gl'astri à tuo danno, à mia vèdetta

S C E N A I I I.

Ormondo risvegliato, sudetti.

Or. O Là chi turba
 A quest'ombre seluaggie
 I romiti silentii, e à mè la quiete?

Cl. Vna Dama oltraggiata
 Date chiunque sii
 Pastor, ò Cavaliero
 Chiede pronto soccorso.

Or. Vna Dama oltraggiata? io non ricuso
 Per sì giusta cagione
 E il periglio, e il cimento.

Nic. Seguirà forse in breve
 Al temerario ardire il pentimento.

*Si battono, resta ferito Nicardo nel
 braccio, e le cade la spada.*

Ohimè, che più non regge
 Il brando à sostener la man ferita,
 A chi vinto s'arrende
 Concedi in dono, ò Cavalier, la vita.
vengono Paggi con Torzie.

Or. Che vedo oh Dio: Nicardo,

B 3

Che

Che miro oh Ciel: Climene,
 O sventurato Amico, ò amato bene;
 Come tù con Nicardo? *verso Climene.*
 Come Climene teco? *verso Nicardo.*
 In che tù l'oltraggiasti?
 In che tù foste offesa?
 Come da me chiedesti
 L'infelice difesa?

Cl. A miglior aggio
 Ti fia noto l'evento.

Or. Itene dunque,
 E all' Amico languente
 Date in morbide piume,
 Quale può darsi in villareccio albergo,
 E rimedio, e ristoro.

Paggi sostengono Nicardo, e lo conducono al Palaggio.

Nic. Felice son se per Climene io moro.
 Non ritroua vn cor Amante
 mai piacer, se non hà pene.
 E il penar d'alma costante
 In amor diuene vn bene.
 Non, &c.

S C E N A I V.

Ormondo, Climene.

Or. **E** Qual desio ti mosse
 A portar frà quest' ombre
 Vn improuiso giorno, ò mio bel Sole.

Cl. Brama di riuederti
 Diè l'ali a' piedi, & ardimento al cuore
 All' incerto camino
 Scielsi in guida Nicardo,

Perche

Perche incauta credei
 Per ogn' altra nodrisce
 Fuor che per mè fiamma d'amore in seno
Or. E sà Nicardo, ò Bella,
 Ch' ardo per tè?

Cl. Nò nol cred' io.

Or. Perdona

Dell' innocente Amico
 Al troppo cieco Amore,
 E se di colpa è reo
 Ei già lauò col sangue il proprio errore.
 Odi in tanto Climene
 Come c' inuita al canto
 Delle fonte vicine il mormorio;
 Posa sù queste erbette,
 Posa il caro tuo fianco Idolo mio.

Si pongono amendue à sedere.

Or. Queste aurette, ò Climene.

Cl. Questi augeletti Ormondo.

Or. Parmi dican all' alma.

Cl. Par ripettano al cuore.

à 2. Folle ben è chi non conosce Amore.

Cl. Quell' onda placida,
 Che chiara fugge,
 Sà che si strugge
 Questo mio seno,
 E gode nell' vdire: Ormondo io peno

Or. Quel vago zefiro,
 Che lento vola,
 Ei si consola
 Nel mio martoro,
 E gode nell' vdir: Climene io moro.
si chiude il prospetto.

S C E N A V.

Desbo cou lanterna.

M Aladetta seruitù
 Il piè vacilla,
 L'anima langue,
 Son senza fangue
 Non posso più.
 Maledetta seruitù.

La galante Climene, e il bon Nicardo
 Sono di notte usciti
 All' amorosa caccia,
 E per sua mala forte (cia
 Tocca al pouero Desbo andarne in trac-
 Sà il Ciel doue costoro
 Hanno adaggiato il fianco,
 Lor faranno in delizie, & io son stanco.
 Mà già sul nostro Cielo
 Spunta sereno il giorno,
 Sarà meglio, che à Corte
 Anch' io faccia ritorno.
 Se la Regina hà fretta
 Di saper doue sono
 Può spedir verso Tiro vna stafetta.

S C E N A VI.

*Loggia con Colonnati.**Semiramide, Eluira à sedere.*

Sem. **C** Ome ti crucia il cuore
 La lontananza, Eluira,
 Dell'

Dell' esule Germano?

El. Ciò che à voi parue giusto
 A me dee parer tale.

Sem. L'equità della pena
 Non toglie à chi la soffre
 Il dolor della stessa.

El. E gran solieuo
 L'hauer cuor per soffrirla.

Sem. Però men graue assai
 Suol rendersi il tormento
 Quand' hà chi lo consoli.

El. Hà il magnanimo Ormondo
 Per amici fedeli

La sua fede, il suo onore, e la sua speme,

Sem. Però della sua speme
 Le fia più cara assai
 La tua dolce presenza.

El. Egli non vuole,
 Perché al mio bene anela,
 Tormi l'onor, e il merto,
 Ch' hò di seruirui.

Sem. Io dono
 A sì giusta cagione
 L'ardentissima brama,
 Ch' hò d'hauerti d'ogn' ora
 Vicino al fianco mio;
 Andrai: Così desio.

El. E' comando?

Sem. E' consiglio.

El. Così dunque, ò Reina,
 Con sembianza d'affetto
 Mascherate l'esiglio?

Sem. O la tanto s'inoltra
 Di donna à me soggetta
 Il forsennato ardire?

*si leua infuriata
 Semiramide.*

B s

S' era

S'era gentile auuifo

Or sia legge il partire.

Fù configlio, & ora è pena.

Fù vn rimedio dell' amore.

Or è parto del furore

Fù vn bel nodo; ora è catena.

Fù configlio, &c.

SCENA VII.

Eluira dolente.

PArtir conuiene, e abbandonare à vn tēpo
E la speme del Trono
E il genio dell' Amore
Ahi grandezze perdute! Ahi Nino amato.
viene interota.

SCENA VIII.

Nino che esce improvviso, Eluira.

Ni. **C**He chiedi? e fai ben tù,
Che non vol la Reina
D' amor ch' io parli più.

El. Dunque parliam di morte.

Ni. Io nò, che viuer voglio.

El. Viurai, mà Rè infelice, e senza foglio.

Ni. Con chi parli?

El. Con tè.

Ni. Eluira tù vaneggi,
E quando mai fui Rè?

El. Sei Rè, mà del mio cuore.

Ni. Auerti Eluira non parlar d' Amore.

El. Rimanti dunque in pace,

Mentre

Mentre solinga io vado

Entro selua r omita

A ritrouar frà timidi Pastori *Nino piange*

Più fido Amante, e più soauì amori.

Ni. Vengo anch'io. *mostra di partire*

El. Si vieni: ah nò. *lo respinge.*

Ni. Resto dunque?

El. Resta sì.

Ni. E' mi lasci empia così?

El. Se più tardo io morirò.

Ni. Vengo anch'io.

El. Si vieni: Ah nò. *Eluira parte*

SCENA IX.

Nino affannato.

TOrna Eluira, deh torna
Altuo Nino, al tuo bene:
Io parlerò d' amor quanto tù brami,
Torna Eluira se m' ami.
Trasgredirò il comando;
Calpesterò la legge;
Vbbidirò te sola, e al tuo desio;
Torna Eluira cor mio.
parte piangendo.

SCENA X.

Desbo ritornato dalla Campagna con lanterna.

LA volete più bella?

Ne volete di più?

Vengo da ricercar i fuggitiui;

E nell' entrare in Corte

Sul medemo sentiero,
 Trouo, ch' Eluira ancora
 Per le poste sen v' senza Corriero.
 Tutta di rabbia accesa
 La Reina si strugge,
 Et io Veltro infelice
 Mentre vna lepre seguo, vn' altra fugge.

Seruire più non voglio
 S' hò da penar così.
 Troppo crudo, e fevero
 E per me questo mestiero
 Chi comanda di quà,
 Chi comanda di là
 Sempre in giro notte, e dì.
 Seruire, &c.

S C E N A XI.

Viali di Cedri con fontane in faccia il
 Palaggio delizioso d' Ormondo.

*Ormondo, e Climene ad vn taolino
 giocando.*

Nicardo à sedere vn poco indisparte.

Or. **T**I punge assai della ferita destra
 Il dolore, ò Nicardo?

Nic. Fù balsamo soaue
 D' Ormondo la bontade,
 Di Climene il perdono.

Or. Or con qual cuore
 Soffrirà la Regina
 La vostra fuga?

Cl. Ormondo al gioco attendi,
 Perdesti il Rè. *gioca una carta.*

Or. Però

Or. Però se la fortuna
 Seconda i miei desiri
 Ne haurò vn' altro ben presto.

Nic. Io t'offro, ò Amico,
 In così giusta impresa
 Debole sì, mà generosa aita.

Cl. Voi giocar dimmi, ò nò?

Or. Sì, gioco.

Cl. Il cor è mio.

Or. Questo lo sò. *giocano vn'altra carta*

S C E N A XII.

Soprauiene Eluira.

Ormondo, Climene stupidi.

El. **O**Gn' aura, che spira
 Il passo trattiene,
 Ogn' onda, che gira *Non sà d'esser*
 M' adita il mio bene, *veduta.*
 Vacillan le fronde,
 E incerto il mio piè,
 Sussurano l'onde
 Che Nino non v' è.

Queste del caro Ormondo
 Son seluagie delizie. *mirando intorno*

S C E N A XIII.

*Si leuano dal taolino, e conosciuto Eluira
 le corrono incontro.*

Or. **D**El caro Ormondo. E che fauella?
 O Cieli,

B 6

Que

Questa è la cara Eluira
La diletta Germana .

El. Io quella sono
Esule fortunata
Perche esule con tè .

Or. Forse pretende
La tigre coronata
Far della Reggia vn' antro ?

Cl. Anch' io son tale ,
Mà volontaria . Amore
Fù il Tiranno , ch' impose
Pena sì dolce à me .

Or. Nicardo il tuo
Non ancor saldo braccio
Chiede nuouo riposo .

Nic. Amico io prendo
Date breue congedo ; e inchino il merto
Di Dame sì gentili . *si salutano scambie-*

El. E come , e quando *uolmente .*
Fù ferito Nicardo ?

Cl. Ingiuriosa punta
Di dardo , che per gioco
Frà le mani tenea , la man le offese .

Or. Della prossima caccia
In Corte , e che si dice ?

El. In frà poch' ore
Verso di queste Selue
Mouerà il piè Semirami superba ,
Mà l' immenso apparato
D' armi , genti , & arnesi ,
Se il mio pensier non erra
P.ù che di vago , e nobile diporto
Hà sembianza di guerra .

Or. Dà forza à miei sospetti
Questo annuncio improuiso ;

E per-

E perche la maluaggia
Non mi colga se m' odia , inerme , e solo
Contro vn empio attentato
A premararmi alla difesa io volo .

Sù miei spirti vi sfido à battaglia
Già rifuona di Marte il fragore
D' vna Tigre , vna fiera il furore
Si punisca , s' atterri , s' affaglia .

S C E N A XIV.

Eluira , Climene .

El. **Q** Vestì fiori , ò Climene ,
Sorgeran troppo akieri ,
Troppo superbi , e gonfi
Correran questi rivi ,
Or che i riui , & i fiori
Col piè calpesti , e con lo sguardo onori .

Cl. Scherzi d' vn genio ameno ,
Tratti d' alma gentile
Sono questi mia Eluira .
O rimproveri forse
Del mio fouerchio ardire .

Cl. Chi sepe amar Climene
Seppe ancor compatire .
Ardo anch' io d' vn chiaro foco ,
Che di porpora si pasce ,
Porta incendii , e sembra vn gioco ,
Perche è ardor , che appena nasce

Cl. Parla di Nino Eluira *parte.*
Et; auida di Sctro
Ella più che all' Amore , al Regno aspira .
Amo anch' io , mà d' vn Amore ,
Ch' hà per trono la costanza ,

Per Vaffallo hà vn solo core,
La fua Reggia è la fperanza.

S C E N A X V.

Cortile.

Semiramide, Alcefte.

Sem. **I** Papaueri altieri
In feluaggio terreno
Son trapiantati, ò Alcefte,
Mà non fono reci fi.
Se il traditor lontano
Parmi ancor di vedere
Vagabonda girarfi intorno al Trono
L'ombra del tradimento. Al grãde Alcide
Dell'Idra velenofa
A rintuzzar il rinafcante orgoglio
Non fù inutil la Claua,
Perche alla claua ancora aggiunfe il foco;
Eh, che ai mostri d' Affiria,
Che pur fon' Idre, vn longo esilio è poco.

Al. Chi feppe, ò gran Reina,
Piantar le vofre vincitrici infegne
Sul' indici confini,
Chi all' Etiopia doma
Dell' Affirie catene
Insegnò à tollerare il graue peso,
Hà cuore, hà destra, hà brando,
Per fermarui ful crine
Quel diadema, che à voi
Sembra ancor vacillante.
Ah che tù mi tradifci, ò core Amãte. *frà se*

Sem. Con giocofa fembianza

Coprir

Coprit deui la trama, E fol fia nota
A' que' pochi guerrieri,
Che sotto finta fpoglia
Di Cacciatori esperti
Saran fcielti all' imprefa. Ormondo intãto
Ad infequir le belue
Destinate quell' armi, incauto creda,
E dell' infidie tefe
Estinto, ò prigioniero ei fia la preda.

Quella ceruice altiera
Calpefterò col piè.
Se osò turbarmi il Regno
Imparerà l' indegno,
Che di donna sdegnata
Furia maggior non v'è.
Quella, &c.

S C E N A X VI.

Alcefte.

LE già fciolte catene (nodi
Raggruppò il folle Amore, e par che i
Se ben furono infranti, or fian più forti;
E pur così fevero
Per me il Fato fi è refò.
Che ò non fono aggradito, ò non intefò.
Se gl' Icarì cadero
Fu degna pena à temerarie piume,
Che non eran baffanti
Ali di cera à contrastar col lume.
Seguane ciò che può,
Che fe estinto mi vuol forte fatale
Voglio, che il colpo vibri
Sù la ceruice mia destra Reale,

B 9

Più

Più nõ bramo quel ben che mi piacque,
 Mà sospiro quel ben che mi piace
 Noua fiamma nel seno mi nacque,
 E s' estinse l' antica mia face.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Stradone d' Alberi in fondo il Palaggio
 d' Ormondo con Pontecalato.

Semiramide vestita da Cacciatrice.

Nino, Alceste, Cacciatori.

Sem. **P**Er dona, ò delle Selue
 Diua temuta, e grande

Se à dar legge à miei colpi
 Non inuoco deuota il tuo gran nome:
 Di Megera le chiome
 M' incuruarono l' arco,
 E nell' onde letali
 Di Stige, e di Cocito
 Immersi questi auelenati strali.
 Cingi frà tanto Alceste
 Con ordine guerriero
 Per chiuder à sleali,
 E la fuga, e il soccorso.

Ogni

Ogni fratta, ogni fiume, ogni sentiero:

Al. Donne di Regio sangue

Corre il Nobile albergo; à queste almeno

Sem. Entro il guerriero seno *lo interrompe*

Non così molle, e effeminato il core

Ben credea tù vantassi.

Alc. L'esercito di Marte

Admette anco frà l'armi

Gentilezza, e pietade, e non contrasta

Valore à cortesia.

Sem. A' miei comandi

Dura mercede ottenne

Chi contradire ardì.

Hò il Diadema sul crin, voglio così.

parte Alceste.

Et haurai core, ò Nino

D'empia fera nel sangue

D'imporporar il debole tuo dardo.

Ni. Questa Fiera, ò Signora,

E smisurata assai?

Perche voi ben sapete,

Ch'io non ne vidi mai.

Sem. E fiera però bella,

Mà fiera sol con me.

Qui il piede aggira anch' ella.

Parlo crudel con tè.

Ni. Hò la fiera vicina. O Ciel dou' è?

Perche anch' io

Col dardo mio,

Contro lei

Far vorrei

Illustre proua:

E veder se ancora gioua

A ferir mostro gigante

Destra debole, & infante.

Sem. Son

Sem. Son' inutili i dardi

A chi può benche inerme

Legar col crine, e fulminar co' sguardi

Ni. Mà la fiera non veggo.

Sem. Ah che tù nõ m'intendi, & io vaneggio.

S C E N A I I

Alceste, sudetti Cacciatori.

Alc. E Sequito ò Reina, e il vostro Impero

La rouina già pende,

E l'ultimo comando

La turba bellicosa ardita attende.

Sem. Tù dal mio fianco intanto verso Nino

Non partirai, e periglioso, e incerto

Il conflitto co' mostri.

E voi schiere fedeli

Contro le note belue

Ite veloci, & affretate il corso

à 3.) Alla fiera, alla fiera, all'orso, all'orso.

Escono dal Palazzo d'Ormondo varii Arma-

ti, che respingono li assalitori. Vien rapito

Nino, e condoto nel Palaggio, nel quale

pure resta rinchiuso Desbo. Semiramide,

infuriata abbandona l'impresa.

Sem. Numi voi mi tradite, iniqui Numi.

Voi mi rapite il figlio,

Voi mi turbate il Regno,

Voi instillate il pianto a mesti lumi;

Numi voi mi tradite, iniqui Numi.

Ite lagrime altroue; ah non fia vero,

Che Semirami pianga, A suon di Tromba

Si ra-

Si radunin più tosto

fà cenò ad vn Officiale .

Quelle , che poco lungi armate schiere
Custodiscon le mura ; oride faci
C'accendano d'intorno immenso foco
Arda le chiuse fiere , e mentre à dare
Sfogo à furori miei
Alla Reggia mi rendo
Da te prode Campione
Esito fausto à tale impresa attendo .

Crudo , fiero , ardite , forte
Struggi , abbatti , accendi , atterra.
Pende il meglio di mia sorte
Dal finir di poca guerra .

Crudo , &c.

Mentre vol partire vien fermata da Alceste .

Alc. E soffrirai che nell' incendio atroce
Mora il misero infante ?

Sem. Mora sì , Ciel che diffi ; e degno Alceste
Di vita l' innocente ; eh nò , che mora .

Al. Perdona , ò gran Reina
Ti sgrideranno i Cieli ,
T' abborirà l' Impero .
Perche troppo seuera .

Sem. Tosto esequisci , etaci , *lo interrompe*
Purche la madre regni , il figlio pera .

Sì sì così vò

Vn Giove Tonante
Di schiera gigante
L' orgoglio rubelle
Cacciò dalle stelle
Col foco atterrò .

Sì sì , &c.

SCE-

S C E N A III.

Alceste .

PVr che la Madre regni , il figlio pera .
Et io contro il mio Rege
Voglierò l' Armi stesse ,
Che dourebber fedeli
Rimetterle sul tergo
La Porpora rapita ? Ah folle Alceste :
Ti fouenga , ò sleale ,
Che à Semirami serui .
Già le vindici schiere
Spiran terrori , e morti : che più faci
Di terribili fiamme
Anelano alle stragi : alla pietade
Fidi non v' è più loco
All' incendi correte , al foco , al foco .

S C E N A IV.

Mentre gl' Incendiarii vogliono metter à
fiamme il Palaggio d' Ormondo esce
Eluira piangente con Nino per
mano , e s' inginocchia à pie-
di d' Alceste .

Alceste , Eluira , Nino .

Al. **O** Là per vn momento
Suspendasi il comando .

El, Eccoti a' piedi , ò Alceste
Il tuo Rege innocente : Accendi , struggi
Dell' infelice Ormondo

La sal-

La falma suenturata .
 Che s' egli è reo di colpa ;
 Di rimirar la brama
 In trono il proprio Sire ,
 La Tirannia depressa
 Onorate le leggi ,
 I sudditi felici , e' il suo delitto .
 Sfoga contro il Germano
 Tutta l'ira , ò Signor : contro me vibra
 Il fulmine guerriero ; in me riuolgi
 Tutto l'empito hostil , mà serba almeno
 Per la fè , che le deui ,
 Per l'onor , che professi
 Del tuo Monarca l'innocente seno .
 Queste tenere lagrime , che sparge
 Son mutole oratrici
 Al tuo cuor generoso ,
 Se sei prode guerrier , sii ancor pietoso .
Alc. Sorgi , son vinto Eluira .
 Nò fia mai ver , che le mie chiari imprese
 Macchi di fellonia . O la spegnete
 Le faci ingiuriose : arder douranno
 In vece lor soua l' Assirie Torri
 Fiamme di pura gioia : accetta in tanto
 Innocente mio Sire
 Per primiero tributo
 D' ossequiosa stima
 Sù la tenera mano vn bacio humile .
Ni, Eluira oimè quanto è costui gentile ,
Al Perdona amato Prence
 Alle schiere rubelle ,
 Forse à maggior tua gloria
 Così il Cielo dispofe ,
 Forza di Tirannia così m' impone .
El. Grand' Alceste il timore

Del

Del vicino periglio ,
 Il giubilo improuiso ,
 Dell'acquistato Scetro ,
 Con vn misto di gioia , e di spauento
 Han di maniera oppresso
 Quel bel tenero cuore ,
 Ch' articular non osa
 Verso il tuo degno merto
 Sensi di gratitudine , e d' Amore ,
 Pur sul paterno Trono
 Se fia ripetto vn dì
 L'obbligo , che le deue
 Verso d' Alceste esprimerà così .
 Questo Scetro è vn tuo bel dono ,
 L' ostro mio tù sol tingesti ,
 Tù la morte à me togliesti ,
 Tua mercè Monarca io sono .
 Mà in giubilo sì grande ,
 Che farà Ormondo , ò Alceste ?
Al. Accrescer deue
 Libero d' ogni pena
 Del mio Rege il trionfo : io quì l' attendo .
 Al cader delle tue lagrime verso Eluira
 L'empio foco ecco già estinto :
 De' tuoi lumi è la Vittoria ,
 Onde à me serue di gloria
 Gettar l' armi , e restar vinto .
 Al cader , &c.

S C E N A V .

Esce Ormondo .

Or. **M**agnanimo Signore ,
 Non sò se in tè prenaglia

O pie

O pietade, ò valore, ò gentilezza;
Pur se de grandi Eroi.

E la lode maggiore
Il non voler esser lodato esprima
Con silentio loquace.

Al. Ormondo la pietade *lo interrompe.*
Se in altri acquista il nome
Di nobile virtude,
In mè è puro douere, à ciò m'astringe
L'obbligo di Vassallo,
E d' Amico la legge, a ltra mercede,
Che vn sincero perdono
Dal tuo picciol Monarca, il cuor non
chiede.

Ni. Ricompensa ben degna
Del tuo gentil' oprare
Haurai, quando io sia Rè.

Al. Per Rè t'acclama, e vole.
L'Esercito attendato: il tuo gran nome
Scritto sù le bandiere
Va già per l'aria adoratrice à volo.
Già con volto giocondo
Per suo Prence, e Sourano
Babilonia t'attende, Assiria, e il Mondo.

Or. Io dell' ignara plebe
Preuenirò i tumulti, e se fia d'vopo
Con questa ignuda spada
Al tuo tenoro piè farò la strada.
Quello, che nel mio seno
Cangia il giabilo in pene *frà se*
E il non vdir, il non veder Climene.
L'alta Assiria, e 'l Cielo aspetta
Acclamarti oggi per Rè.
Dal mio Brando la vendetta
Cade oppressa già al tuo piè.

SCE-

S C E N A VI.

Eluira, Nino, Alceste.

El. **N**ino al Trono, alla Reggia, è tem-
po omai
Di suestir per tuo bene [fregio
La souerchia innocenza, e questo è, un
De semplici Pastori, e non de Regi;
E se in quelli è virtude,
E vizio in chi comanda, io ti desio
Magnanimo, prudente, e giusto, e pio.

Ni. Io ben credeua Eluira,
Che à tante doti, e tante
Tù v'aggiogessi ancor quella d'Amante
Forse perche son Rè

Non deuo amarti più.
Non sò se al Regio onore
Vnir si possa Amore,
Se non mel dici tù.

Al. Impaziente il Campo
Più non soffre dimore.
sopraggiunge Ormondo, & Alceste.

Or. De timpani sonori
Tormenta l'aura strepitoso il suono
à 3. Alla Reggia, alla Reggia, al Trono;
al Trono.

*S'ode vn rimbombo di trombe, e
tamburi, e si spiegano molte
bandiere.*

SCE-

S C E N A VII.

*Climene, e Nicardo, ch' escono dal
Palaggio.*

Cl. **P**Ur respiro, ò Nicardo.
Par che il turbine orrendo
D' armi ignude, e di fiamme
O sia riuolto altroue, ò che sia spento,
Reliquia di tormento
E' non hauer con nobile coraggio
Nel periglioso incontro
Del mio Ormondo fedel seguito il piede.
Che dirà suenturata
Del mio timido amor, della mia fede.
Benche speranza sia menzognera
Ingannatrice non mi farà:
In me se auanza,
E ogn' hor mi dice si spera,
Che haurai pietà.
Benche, &c.

Nic. Dati pace, ò Climene: or che m'è noto
Dell' Amico l' ardore (re.
Non hò cuor, non hò sensi, e nõ hò Amo.
Fortunati miei pensieri
Non lasciate di sperar:
Quel piacer che sento al core
Fà bersaglio al mio timore,
E sospende il mio penar.
Fortunati, &c.

SCE:

S C E N A VIII.

*Desbo rimasto prigioniero nel Palaggio
si cala con una fune dal muro.*

ECco la vera via,
Per cui senza gran spesa
Va tal' vn qualche volta in Picardia.
S' io non facea così
Potea farsi di mè questa iscrizione:
Desbo fatto prigionie
Qui di sete, e di fame al fin morì.
L' indiscreta canaglia
De' Serui impertinenti,
Dopo hauer contro à mè sfogato à pieno
Il furore, e la rabbia,
M' hauea lasciato solo,
Come vn pouero merlo entro la gabbia.
A seruir femine
Si fà così.
Timori, periglii,
Rumori, bisbiglii,
Salario, che vola,
In vna parola:
Mezano felice,
O spia fortunata
Di raro s' vdi.
A seruir femine
Si fà così.

SCE:

Camera apparata con gabinetto.

Semiramide al Tavolino con specchi, che s'adorna servita da varie Damigelle.

LA libertà del crine,
 Che vagamente sciolto
 Fù già dell' aure prezioso scherzo
 Freni nastro gemmato; al labro torni
 L' ostro fuanito, e il lusinghiero ciglio,
 Come debba ferire
 Dal cristallo fedel prenda consiglio.
 Bionde chiome io vi incateno,
 Fronte nobile io t' infioro,
 Vago labro io ti coloro,
 T' abbellisco ò bianco seno.
 Mà qual di trombe, e d' armi *S'ode un ru-*
 Mi ferisce l' orecchio *more d'armi.*
 Incondito bisbiglio?
 Oh Dio, che estinto, ò prigioniero il figlio,

SCENA X.

*Sopraggiunge Ormondo congente armata,
 Semiramide.*

Or. **V**iue Nino, e Regnante: à tuo mal
 grado
 Viue anche Ormondo. Il Cielo
 Sù le tempia tiranne
 Sà fulminare gl' vsurpati allori:
 Attendi à tuoi furori

Giu.

Giusta mercede; e la tua pena sia
 Esempio al Mondo, e insieme vendetta mia.

Sem. Perfido: tù ben puoi,
 Perche inerme mi vole il mio destino,
 Cinto d' armi rubelle
 Vilipender del Trono
 La Maestà temuta; (goglio
 Mà non puoi già; ne del tno infame or-
 Mascherar la viltade,
 Ne della Regia luce
 Con l' ombre scelerate
 Della tua fellonia
 Offuscar gli splendori.

Or. Toglieran quella luce
 Del carcere gl' orrori.

Sem. Contro donna Reale
 Così ardito ti mostri, e così altiero?

Or. Io del mio Rege offeso
 Esequisco l' Impero.

Sem. Or che il comando
 Vien da labro Reale,
 Labro, che pure io suggellai co' baci.
 Vbbidirò. Mà dille almeno, ò indegno,
 Che se ben così fiero
 Delle viscere mie fù caro pegno.

Dille, ch' estinta ancora
 Non lascierò d' amar.
 Sarà mia dolce forte,
 Sarà mio bel desfire,
 Per lui poter soffrire,
 Per lui douer penar.
 Dille, &c.

Parte cinta da Soldati seguita da Ormondo.

SCE-

S C E N A X I.

Salone, con Trono maestoso.

Nino, Eluira, Climene, Ormondo, Alceste.

Or. Signor gemino Scetro

Quì per vostro comando

Vn Paggio porta sopra gran bacile due Scetri.

Spande aurati fulgori, e dopia sede

Miro alzarfi sul Trono; altri, che Nino

E' capace d' Imper. Ne d' altro Rege

Fuor che di voi la grande Assiria è degna.

Mifero mè s' anche la Madre regna. *frà se*

Ni. Così della Germana

Contrasti alla fortuna? Eluira deue

Oggi regnar con mè.

Perche senza di lei,

Che è l' Anima di Nino. Io non son Rè.

El. Onor non meritato.

Mercè troppo sublime. A pena io merto

Magnanimo Signor d' esserti Ancella.

Ni. Se tù notasti in mè troppo innocenza

Or biasmo in te troppo vmiltade, ò Bella.

Le nozze di Climene

Rendan felice Ormondo, e sia del Regno

Or che à peso si grande

Non mi diede anc' il Ciel forza bastante

Fido sostegno, e coraggioso Atlante.

Cl. Grato à sì immenso onore

Se tace il labro, è più loquace il core.

Ni. Alceste, sciolta

Dalle dure catene

La genitrice crudele

Vada

Vada libera in bando: e fuor del Regno

Doue ad ella più aggrada

Passi gl' estremi giorni,

Mà perche non conuiene,

Che Donna di gran fangue

Giri raminga, e sola.

Tù nel penoso esiglio

E la siegui, e le assisti, e la consola.

Alc. Di quel Sol Clizzia farò,

E douunque ei volga il piede

Pegno mobile di fede

Ancor io m' aggirerò. *parte.*

Ni. Mio cuor se frà le sirti. *Ni abbraccia El.*

Or. Di penosi pensieri hauevi l'alma e *Or. Cl.*

In braccio di chi t' ama, ecco la calma.

El. Mio ben frà le procelle. *El. à Ni. Cl. ad*

Cl. Di affannosi martir se fosti absorto *Or.*

Nel sen di chi t' adora, eccoti in porto,

S C E N A V L T I M A.

Esce improvvisamente Semiramide.

Sudetti.

Sem. Figlio se pur tal nome *(esiglio)*

Sò che non sdegni; ò men lontano

O più mite non chiede: andrò raminga

Con non altro conforto,

Che d' hauerti vbbidito: io non pretendo

Di turbar con gl' orrori

Del mio funesto volto

I tuoi lieti sponsali; esulta, godi,

Ch' anch' io godo con te. Solo desio

Di poterti pur dire

Anche

58 ATTO TERZO.

Anche vna volta sola: ò figlio à Dio.

Sem. A Dio figlio.

Ni. O Madre à Dio
Madre fiera.

Sem. Amato figlio.

Ni. Vanne ormai.

Sem. Vado all' esiglio.

Ni. Empia Madre.

Sem. Ah figlio mio,

A Dio figlio,

O Madre à Dio.) à 2. A Dio.

Ni. Venga sù nostri labri

Il riso fugitiuo; e breue noia

Non si vanti hauer tolta

All' Amante mio cuor l' immensa gioia.

Ni. Riedo à te caro mio bene.

Or. A tetorno ò vaga luce.

Ni. A te Amor mi riconduce.

Or. Torno à stringerti mia spene.

El.) Mi lascierai?

Cl.)

Or.) Nò, nò.

Ni.) Mi abbraccierai?

El.)

Cl.) Sì sì

Ni.) Fedel sempre farò.

Or.)

El.) Sempre farò così.

Cl.)

Mi lascierari, &c:

F I N E.